

COMMUNITY ORGANIZING E SVILUPPO LOCALE

Wade Rathke

C'è un detto popolare che recita “la strada per l'inferno è pavimentata da buone intenzioni”. Se lo sviluppo locale fosse semplicemente una questione di buone intenzioni che vengono deviate su una “cattiva strada”, per tornare sulla retta via dovremmo semplicemente cambiare strada, lasciando quelle pavimentate da cattive intenzioni per percorrere quella che conduce a una vita migliore e a comunità più forti. Spesso, però, “le buone intenzioni” sono poco più di una “piroetta” accompagnata da rassegne stampa colorate, presentate da apposite divisioni governative e non, le quali mascherano le proprie reali intenzioni con false dichiarazioni che camuffano gli interessi privati.

I riformatori di tutte le bandiere spesso rivendicano che la trasparenza accompagnata da regole nuove, più forti e più chiare, possa risolvere il problema democratico posto dalla presenza di interessi privati che dominano e indirizzano lo sviluppo locale. Non c'è nessuna evidenza che ciò sia vero. Nonostante tutto, è necessario aggiungere “le persone” al processo per “farlo funzionare”. In altre parole, a meno che non ci sia una capacità di creare un reale equilibrio tra le forze contendenti in ogni processo di sviluppo, questo risulterà essere inevitabilmente imposto alle persone piuttosto che essere basato sui loro interessi e sulle loro volontà. In altre parole, lo sviluppo locale che non è implementato con la piena partecipazione dei membri delle comunità interessate da tale sviluppo, darà sempre scarsi risultati; non che ciò importi alla maggior parte dei pianificatori, i quali per la maggior parte sono pagati dagli investitori privati.

L'elemento che porta all'equilibrio in questa equazione può essere il *community organizing*, cioè il processo attraverso cui una comunità si organizza (nel senso che essa stessa costruisce e gestisce le dinamiche organizzative in base alla propria volontà e ai propri desideri) al fine di permettere la partecipazione democratica, a pieno titolo, di tutti. Tali organizzazioni mirano non solo a essere ascoltate, ma anche a esercitare potere, in modo da garantire una piena partecipazione al processo decisionale, ossia una effettiva auto-determinazione della comunità nella pianificazione e nella implementazione del processo di sviluppo. L'obiettivo delle organizzazioni di comunità non è semplicemente la partecipazione, la quale, in molti casi, spesso si traduce in



Wade Rathke al lavoro per ACORN International

un timbro messo alla fine di una procedura precodificata; l'obiettivo è, piuttosto, la conquista e il consolidamento di un ruolo di potere che permetta alle voci dal basso di farsi sentire, di non essere ignorate, fino ad ottenere concessioni concrete.

La questione cruciale quando si parla di sviluppo è sempre “sviluppo per chi?” Il processo di creazione di organizzazioni di comunità con un forte supporto dal basso e l'abilità di esercitare potere permette allo sviluppo di procedere non alle spalle ma in base ai desideri delle persone. Sfortunatamente, tutto questo è più facile a dirsi che a farsi. Formare organizzazioni di comunità democratiche e potenti è un lavoro difficile e impopolare, ma è altresì necessario per democratizzare le istituzioni, per equilibrare gli interessi e per ottenere un vero processo di sviluppo.

La follia dei piani senza “la gente”

Ho fondato l'Association of Community Organizations for Reform Now (ACORN, Associazione di Organizzazioni di Comunità per Riforme Immediate) negli Stati Uniti nel 1970 e ho diretto le sue operazioni per 38 anni fino al 2008, con i suoi 500.000 membri, più di 1.000

dipendenti, 600 organizzazioni in più di 100 città, uno specifico programma per il diritto alla casa, alcune stazioni radio e sindacati di lavoratori. A valle di questa esperienza posso dire che le organizzazioni di comunità non sono facili da costruire e sono per natura fragili; la stessa ACORN, dal 2008 in poi, diventata oggetto di uno sferzante attacco politico da parte di forze conservative aventi l'obiettivo di indebolire i suoi successi, ha perso gran parte della sua forza e ha chiuso i battenti nel 2010. Dico ciò con umiltà e il cuore triste, per condividere non solo la speranza che la creazione di tali organizzazioni è possibile nei nostri paesi e nelle nostre comunità, ma anche la consapevolezza che tutti noi, me compreso, abbiamo ancora molto da imparare su come rendere tali organizzazioni sostenibili e durature.

Ciononostante, la costruzione di queste organizzazioni di base, democratiche e *multi-issue*¹ è, oggi, un progetto cruciale e urgente per contrastare il crescente dominio del potere corporativo, il quale, a causa delle scarse risorse a disposizione dei soggetti pubblici, è in grado di indirizzare le scelte degli accordi pubblico-privati. Come Organizzatore-capo e fondatore di ACORN International (www.acorninternational.org) - una federazione di organizzazioni di comunità (di quartieri poveri e grandi periferie) in 15 grandi città di 8 diversi paesi (Perù, Repubblica Dominicana, Canada, Messico, Argentina, India, Kenya, Honduras) e con partner in Corea, Indonesia, e nella Filippine - ho scoperto che esiste una enorme domanda di *Community Organizing* in varie culture, climi, lingue e paesi in tutto il mondo. Il comune denominatore è il desiderio e la volontà delle persone di organizzarsi per determinare il futuro delle proprie comunità.

Con ACORN International, abbiamo in questi anni osservato il sorgere di robuste organizzazioni di comunità che hanno poi ottenuto enormi vittorie. A San Juan Laurigancho, alla periferia di Lima, *jovenos barrios* di abitanti abusivi dell'arida e polverosa montagna hanno, per esempio, ottenuto acqua potabile, parchi, strade pavimentate, scale e

¹ letteralmente "multi problema". L'autore contrappone alle organizzazioni che nascono attorno a specifici problemi e che hanno una agenda condivisa alla base (*single-issue*), le organizzazioni di comunità che nascono per esprimere la volontà della comunità così come essa si va configurando nel tempo; organizzazioni che quindi, di volta in volta, stabiliscono in modo aperto i problemi da affrontare con specifiche "campagne" (*multi-issue*), [ndt].



Una assemblea di raccoglitori di immondizia a Dehli in India (in alto) e dei bambini durante il festival comunitaria nel quartiere de La Boca di Buenos Aires in Argentina (in basso).

scuole (sebbene non ci siano ancora case decenti e adeguate). La condivisione del potere attraverso l'auto-organizzarsi delle persone ha, inoltre, portato all'inserimento nei programmi di attuazione delle opere pubbliche e alla costruzione di argini di roccia e barriere per prevenire frane che avrebbero distrutto molti degli alloggi precari. Più spesso abbiamo visto ciò che accade quando le persone sono lasciate fuori dal processo. È il caso dei progetti di trasferimento degli *slum* che si sono succeduti fino a oggi alla periferia di Delhi, i quali hanno di fatto portato alla creazione di ulteriori *slum* nelle aree destinate al trasferimento, peggiorando le possibilità di accesso degli abitanti "trasferiti" ai luoghi di lavoro (aumentando le ore necessarie allo spostamento) e offrendo nuove possibilità di controllo criminale nelle aree dove la gente è priva di potere. Analogamente, gli scambi negoziati a Mumbai hanno permesso di sostituire gli *slum* con grattacieli di lusso, trasferendo gli abitanti in unità abitative ridottissime, senza accesso ai mezzi di sussistenza e con ascensori destinati a rompersi per mancanza di manutenzione e a trasformarsi in vani per la spazzatura.

Delhi e Mumbai sono entrambi casi esemplari di crisi del concetto di bene comune, e di assenza di condivisione delle trasformazioni da parte degli abitanti, i quali sono esclusi dal processo decisionale e non hanno potere.

Librino, il gigantesco progetto di edilizia sociale a Catania, Sicilia, dove sono andato in visita con gli amici del Simeto è un altro esempio di un Piano che va in una direzione e la gente in un'altra; e la classe dirigente che si stupisce se "la gente fa di testa sua" e abbandona interi edifici che si dissolvono nella disorganizzazione, nel crimine, nel caos; una classe dirigente che, affronta questo abbandono pianificando una nuova politica pubblica analoga alla precedente, senza imparare nulla dalle lezioni del passato. La principale lezione sarebbe dovuta essere quella di permettere e incoraggiare lo sviluppo di robuste organizzazioni di proprietari e affittuari con un diretto potere di gestione e di pianificazione. Nessuno di quelli che ho incontrato mi è, però, sembrato trattenere il respiro nell'attesa o speranza che potesse essere intrapresa questa strada, mentre, sullo sfondo, osservavo nuove torri in costruzione, che faranno ripartire l'intero ciclo ancora una volta.

Alcuni casi di semplici investimenti e supporto del *Community Organizing* in quartieri simili permettono di raccontare una storia diversa.

Toronto ACORN, per esempio, con il pieno supporto amministrativo e finanziario del Comune di Toronto, ha creato un accordo denominato *Live Green*, attraverso cui, nel corso degli ultimi anni, sono stati creati giardini di comunità e spazi verdi. Con periodicità ha organizzato eventi di ripiantumazione, durante i quali in un solo mese vengono piantati circa 1000 alberi; e questo non solo per aumentare il "verde" nei quartieri di edilizia popolare, ma anche per rendere visibile, con regolarità, il potere dell'organizzazione e la sua ampia composizione (ACORN Canada ha già più di 30.000 membri dopo appena sei anni di attività).

Il Piano della gente nel

Quartiere Lower 9th di New Orleans

Uno dei migliori esempi di come una grave crisi si sia combinata a un estremo bisogno di uno sviluppo di comunità efficace e basato sulla "gente" si è verificato a New Orleans, all'indomani del disastroso uragano che nel 2005 devastò ampie porzioni della città, soprattutto i quartieri più poveri a prevalenza afro-americana. Tra questi quartieri c'era anche il *Lower 9th Ward*, da sempre una delle roccaforti di New Orleans ACORN (organizzazione oggi chiamata *A Community Voice*², che al tempo dell'uragano contava circa 9000 soci). Un progetto di mappatura portato avanti da un consorzio di dipartimenti universitari di pianificazione, guidati dalla *Cornell University* e dal prof. Ken Rear-don (di cui si parlerà più avanti), ha contattato soci ACORN in ogni isolato del quartiere *9th Ward*.

All'indomani dell'uragano, molti imprenditori del settore edile hanno interpretato il sentimento di panico della "élite" cittadina, proponendo di riconfigurare la città a propria immagine e in base ai loro interessi. Il piano di sviluppo commissionato dagli immobilieri e dai loro alleati all'*Urban Institute* prevedeva, infatti, di convertire l'interno *9th ward* in uno spazio verde, vietando il re-insediamento da parte dei residenti della comunità e dei proprietari.

Per contrastare questa ipotesi, ACORN organizzò una grande conferenza a Baton Rouge, città appena al di fuori dall'area disastrosa, invitando tutti i pianificatori e i tecnici progressisti di studi privati

² www.acommunityvoice.org

e università di tutto il paese. Il risultato è stato la formazione di una alleanza per la realizzazione di un piano di ricostruzione del 9th Ward.

Tra mille peripezie, battaglie e successi della lotta per la ricostruzione, ACORN e i suoi “partners” tecnici furono, a un certo punto, perfino nominati ufficialmente come pianificatori del 9th Ward e di altri quartieri poveri, per poi perdere tale nomina a causa dell’intervento di politici e imprenditori interessati a delegittimare l’impegno delle organizzazioni di comunità che, comunque, continuarono a lavorare. Il processo di pianificazione, guidato dagli abitanti, fu capace di costruire argomentazioni cruciali a favore della ricostruzione: il rilievo casa per casa dei reali costi di riabilitazione e il confronto di tali costi con quelli di una ricostruzione altrove dimostrò, infatti, la possibilità e la convenienza del recupero della maggior parte delle unità del 9th Ward.

I tanti incontri dei soci ACORN con altri residenti della comunità e le intere giornate dedicate a ciascuno degli *step* del processo di pianificazione sono alla base di quello che fu poi presentato pubblicamente come *The People’s Plan* (Il Piano della Gente).

Il piano è stato quindi un piano partecipato. Era una questione di “partecipazione”, che può essere in fondo “reclamata” da chiunque, anche dai privati e dai pianificatori pagati centinaia di migliaia di dollari per costruirla.

La reale differenza nel creare equità per i residenti della città (poveri e di colore) fu data dal reale potere posseduto da New Orleans ACORN, che aveva tutta l’intenzione di usarlo. A dispetto della pressione del gruppo di imprenditori e dell’*élite* cittadina, il sindaco e i consiglieri comunali erano rappresentanti eletti, in un momento in cui le elezioni si avvicinavano; così, ACORN, attraverso sia il suo gruppo a New Orleans che con le organizzazioni affiliate nelle città e negli Stati in cui i residenti di New Orleans, vogliosi di tornare, erano stati “trasferiti”, cominciò a comunicare quello che stava realmente accadendo e chi erano i responsabili, influenzando in questo modo il voto; non solo il sindaco ma molti candidati al consiglio comunale sono stati costretti a dichiarare il loro impegno a ricostruire tutta la città e i relativi quartieri. ACORN ha avuto la forza di spingere l’intero consiglio comunale a votare l’approvazione del “Piano della Gente”, che divenne così un documento ufficiale per la guida alla ricostruzione al pari dei piani redatti dai pianificatori sotto contratto. Quando il sin-

daco e il suo *staff* addetto alla ricostruzione presentò ufficialmente gli impegni alla città e alla stampa, solo i leader di ACORN furono invitati alla cerimonia, durante la quale la più alta quota di fondi fu destinata proprio al Lower 9th; in quella occasione il sindaco Ray Nagin fu ritratto dal quotidiano locale New Orleans Times-Picayune mentre chiedeva supporto in ginocchio a Vanessa Gueringer, presidente della sezione di ACORN del Lower 9th.

Cinque anni dopo Katrina e per molti altri anni a seguire, *A Community Voice*, così è conosciuta adesso, si troverà ancora a combattere per realizzare la piena realizzazione del piano redatto subito dopo Katrina; ma quantomeno loro hanno “un piano”, e il diritto a chiedere la sua implementazione; hanno anche il potere di lottare, perché hanno costruito e mantenuto una organizzazione di comunità robusta e vivace.

A New Orleans, amici e nemici oggi riconoscono il fatto che, senza la forza di una organizzazione di comunità come ACORN la ricostruzione sarebbe stata ampiamente diversa, e ben più iniqua di quanto non sperassero gli interessi privati degli immobiliari.

Ci sono molte lezioni da apprendere sulla pianificazione dopo i disastri e sul ruolo che possono giocare le organizzazioni di comunità; lezioni che non sono limitate al caso di New Orleans distrutta dall’uragano Katrina. Il ruolo dell’Urban Poor Consortium (UPC), una forte organizzazione di comunità diretta da Wardah Hafiz in Indonesia, che ha ricostruito migliaia di case di pescatori dopo il terribile tsunami del natale 2004, è un altro esempio proveniente dall’estremo sud del mondo. Le linee guida per la ricostruzione insieme all’arroganza delle ONG hanno cercato di costringere i soci dell’UPC a ricostruire le loro case molti chilometri distanti dalla linea di costa, sebbene la loro intera vita era basata sulle loro barche e sulla pesca. Attraverso una attività di organizzazione della comunità condotta con determinazione, l’UPC ha rimesso in discussione il problema e ha ricostruito le case più solide e sicure di prima, ma vicino al mare, chiedendo che altre forme di protezione fossero attivate ma a partire dal presupposto che non ci fossero alternative al loro stile di vita vicino al mare. Ci sono sempre dei piani, ma solo le persone possono “farli funzionare”, se hanno la voce e il potere di organizzarsi per far valere la propria volontà su quella degli altri, siano essi in buona o cattiva fede.

*Una non facile alleanza per un futuro incerto,
ma ne vale la pena*

La storia delle organizzazioni di comunità è lunga e solleva parecchie controversie, sia in nord America che, di recente, in altri paesi. I movimenti e le forme di organizzazione politica dei poveri e dei lavoratori non sono di certo ben voluti dai “poteri costituiti”. La relazione con le modalità di governo non è facile poiché la piena ed equa partecipazione di tutte le persone di una comunità non è un fatto usuale ed è difficile da soddisfare; si tratta di una realtà che va ben oltre la retorica della partecipazione, ma punta a un diverso esercizio e bilanciamento di potere.

Nel processo di sviluppo locale, le organizzazioni di comunità sono attivi promotori piuttosto che osservatori passivi; ciò significa che hanno i propri interessi e programmi, e non sono semplicemente “la base” che sta seduta sulle sedie ascoltando le presentazioni pubbliche di ciò che si presume sia nel loro migliore interesse. Le organizzazioni di comunità efficaci, come quelle costruite da ACORN International, sono volte a tutte le azioni concrete previste dall’intero arsenale tattico della protesta (atti dimostrativi, marce, ecc.) nell’ambito di singole campagne relative a problemi specifici; campagne che proseguono incessantemente nel corso degli anni per raggiungere gli obiettivi della comunità restituendole potere.

Le organizzazioni di comunità sono *partner* di “equità”, costituendo forse l’investimento di lungo termine più importante nell’ambito di un processo di sviluppo locale.

Mentre gli investitori vedono crescere o decrescere il loro successo finanziario, i governi nascono e cadono, i tecnici e i burocrati vengono

assunti e licenziati, le organizzazioni di comunità, i cui membri sono residenti della comunità stessa, convivono nel bene o nel male con le conseguenze di qualsiasi piano o progetto di sviluppo; vivono e lavorano lì, come hanno fatto le generazioni precedenti e quelle future. Eppure è straordinariamente difficile per il potere istituzionale concedere, secondo i principi di equità e giustizia, che la comunità possa parlare a voce più alta del proprio futuro.

È difficile costruire e sostenere organizzazioni di comunità efficaci. La storia delle organizzazioni di comunità nel mondo è fatta di nascite e cadute; ciò non cambia tuttavia il fatto che senza organizzazioni di comunità fatte davvero dalla gente lo sviluppo non verrà mai costruito in base al volere delle persone, ma piuttosto ne ostacolerà la strada. Una organizzazione di successo richiede un impegno sul lungo periodo, “organizzatori” dedicati e *leader* che provengono dalla stessa comunità, risorse reali che permettano la piena partecipazione e l’empowerment, nonché la pazienza e la persistenza di alimentare il processo finché non si raggiunto il successo e si sia costruito un reale potere. Usando i necessari ingredienti, si possono raccontare storie meravigliose e, soprattutto, possono essere raggiunti obiettivi che cambiano per sempre il volto di una comunità; in caso contrario, i piani “senza la gente” continueranno a fallire, e i progetti di sviluppo come scatole di sogni che non appartengono a nessuno continueranno a proliferare.

“Organizzare” comunità è difficile, ma come la gente della valle del Simeto sta scoprendo giorno per giorno, ne vale la pena. Organizzazioni di comunità forti e potenti, aiutano a percorrere una strada diritta, senza deviazioni, verso uno sviluppo democratico che esprime la volontà di tutti i membri di una comunità.